

ICET - ISTITUTI CULTURALI ECCLESIASTICI DELLA TUSCIA
Il movimento per devozione o per turismo: come cambia nel
corso della storia la ragione del pellegrinaggio
Convegno di studio, Viterbo, 6 dicembre 2025

MUSEO COLLE DEL DUOMO
Gli oggetti utilizzati nei pellegrinaggi
Alessandra Cangiano

1. Sepolcro papa Giovanni XXI
(pellegrinaggio religioso e accademico)



La prima inumazione del pontefice del 1277 trovò luogo in prossimità dell'altare maggiore, nell'abside più piccola, in un'urna di porfido, sebbene a volte venga supposta un'altra locazione, tuttavia meno probabile, in una cripta nella cappella dei Santi Valentino e Ilario. Con il restauro della Cattedrale avvenuto sul finire del XVI secolo (1571), il tumulo del pontefice venne trasferito all'ingresso della Canonica, alla destra dell'attuale cappella di San Giuseppe. Dopo poco più di un secolo (1726), venne nuovamente spostato. Questa volta la sepoltura papale venne collocata in controfacciata, tra il portale centrale della chiesa e quello di sinistra.

La nuova collocazione non piacque al Duca di Saldanha, al tempo ambasciatore presso la Santa Sede, il quale decise di intervenire commissionando un nuovo mausoleo. Progettato da Pietro Visconti e commissionato allo scultore romano Filippo Gnaccarini, arrivò a Viterbo nel 1886 e venne posizionato nella cappella di San Filippo Neri. Sono riportate due iscrizioni epigrafiche in latino, una sulla base e una sul lato, fiancheggiata dalla Lusitania e dalla Filosofo; sopra di esse le due chiavi di San Pietro. L'incisione votiva recita:



*Qui riposa in pace di Cristo
Il sommo pontefice Giovanni XXI
Eletto a Viterbo
Il giorno 13 settembre 1276
Qui morì
Trascorsi otto mesi
Di santo pontificato*

Sulla pietra collocata alla base del mausoleo è incisa invece Colui che fu la luce più fulgida del piccolo regno portoghese Giace sepolto nel tumulo Per nobile dovere di Saldanha fatto costruire In onore del Pontefice e della Patria

Dopo i bombardamenti bellici, la Cattedrale venne completamente restaurata e riportata a uno stile apparentemente romanico. A causa della scelta di chiudere le cappelle realizzate tra il XV e il XVI secolo, il nunzio apostolico con sede a Lisbona, Fernando Cento, volle spostare la sepoltura papale nuovamente, così da non mandarla persa. Si spostò di nuovo il feretro nel tumulo in controfacciata per qualche decennio, ovvero fino all'anno 2000, quando, su iniziativa della Camera Municipale di Lisbona si fece costruire il sepolcro nella navata di sinistra, su cui è stato inciso il verso dantesco della Commedia che lo ricorda come il papa spagno. Sopra il nuovo monumento è stata installata la statua già-

cente realizzata nel XVI secolo, in cui è raffigurato a occhi chiusi, con le mani incrociate coperte da guanti, e con indosso una casula e un lungo pallio. Sul capo si staglia la triplice tiara; sul dito medio della mano destra invece è visibile l'anello episcopale.

TESTI:

- I. Ciampi, *Cronache (da Niccola della Tuccia) e statuti della città di Viterbo: Pubblicati ed illustrati da Ignazio Ciampi*, Firenze, 1872

- A. Norte, *Giovanni XXI, il papa portoghese*, Tuga edizioni & Edizioni Archeoares, Roma, 2020

2. Colonna in Cappella S. Antonio nella Cattedrale di San Lorenzo (pellegrinaggio religioso)

Nella cappella dedicata a Sant'Antonio della Cattedrale di San Lorenzo, riportano le fonti dei cronisti viterbesi, venne collocato un tassello della colonna con sopra dipinta l'immagine del Salvatore. Riporta Della Tuccia che il 24 luglio 1443 questa colonna fu protagonista di un grande evento: un ribaldo barattiere, chiamato Franco, con un coltello diede nella gola ad un Salvatore, che sta dipinto in una colonna dentro S. Lorenzo dietro la porta, e subito n'uscì sangue vivo: e colui fuggì a Valerano e ivi si fermò: e tutte le carni se gli spolpavano. E non potè mai morire sinchè non palesò detto miracolo, e si confessò da un prete antico de lì; e quel Salvatore ha fatti assai miracoli. È da supporre che diversa parte della popolazione si recò verso la suddetta opera per ricevere ugualmente un miracolo. Commenta infatti Serone che quell'avvenimento fu provvidenziale per la Cattedrale poiché riaccese l'interesse della popolazione per un edificio e un'area della città quasi del tutto abbandonata. A dimostrazione del rinnovato interesse vi è la ricollocazione del pezzo nella cappella sopracitata il 2 gennaio 1643 per volontà del card. Brancaccio, trovandosi prima su un altare mobile indecente. Lì più degnamente rimase, e a confermarlo è anche Sciatoli che scrisse nella prima cappella è una brutta statua di Sant'Antonio abate, mentre sull'alto di essa dentro una cornice ovale è custodito un segmento della colonna.

TESTI:

- G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Tip. Quatrini, 1964 (vol. 3, Parte 1)
- G. Serone, A. Patalocco, *La Cattedrale di Viterbo. Rilettura di un manufatto architettonico*, Roma, Edizioni Archeoares, 2021
- I. Ciampi, *Cronache (da Niccola della Tuccia) e statuti della città di Viterbo : Pubblicati ed illustrati da Ignazio Ciampi*, Firenze, 1872
- A. Scriattoli; *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1915-1920

3. Cappella Santi Valentino e Ilario [+ Reliquiario di San Gemini] (pellegrinaggio religioso)

I due compatroni di Viterbo, i Santi Valentino e Ilario, di origine greca e perseguitati durante l'impero di Diocleziano, hanno da sempre rivestito un ruolo significativo nella storia religiosa della città. Primi a evangelizzare il territorio su cui sarebbe sorta Viterbo, furono decapitati sulla strada Cassia - zona conosciuta poi come *borgo di San Valentino*, nel luogo dove ancora oggi si trova una piccola cella a loro dedicata. Le cronache ci raccontano che nel 1303 alcuni fedeli decisero di scavare nella zona del martirio dei due Santi: ivi vi trovarono i resti mortali dei due martiri. Dopo un primo pellegrinaggio verso le reliquie, il vescovo Pietro ritenne opportuno *trasferire i corpi dei santi dalla campestre chiesetta in un luogo più degno. [...] si decise unanimemente che ne fosse fatta la traslazione nella Cattedrale*, ciò che venne effettuato nel giorno di Domenica 27 gennajo 1303, dopo avere ottenuto il permesso da Papa Bonifacio, a cui si era inviata apposita ambasceria. Alla solenne cerimonia intervennero [...] una grande moltitudine di popolo accorso dai vicini paesi. Allo scampanio dei sacri bronzi si univa lo squillo delle trombe ed il vocio delle turbe devote che ad alta voce cantavano le lodi dei santi. Il feretro ricoperto di ricchi arazzi, sul quale furono collocate le spoglie dei martiri, veniva trasportato a braccia da chierici secolari e regolari ed era circondato dai più nobili cavalieri che reggevano le aste di un baldacchino rifulgente d'oro spiegato sul feretro. [...] Giunto il pomposo corteo alla cattedrale fra un'onda di popolo giulivo ed acclamante, il Vescovo di Bagnorea

celebrò i sacri misteri e quindi quello di Viterbo mostrò più volte ai fedeli le sante reliquie. Per molto tempo vi fu un accorrere di pellegrini dalle più remote regioni e non mancarono i soliti vantati miracoli. Ad iniziativa del Vescovo Pietro fu tosto eretta nella Cattedrale una cappella dal lato destro dell'altar maggiore in onore dei due santi, la di cui città fece i suoi patroni.

Un altro pellegrinaggio raccontato dai cronisti e particolarmente conosciuto dagli stessi cittadini, fu quello verso la Madonna della Quercia - l'icona mariana affissa a un albero di quercia. Il 20 settembre 1467, gettata la prima pietra per la costruzione di una degna chiesa della Madonna della Quercia, il vescovo Pietro di Francesco Gennari volle che si facesse un grande cammino per implorare la cessazione del flagello (della peste) alla miracolosa immagine. L'importanza di questo pellegrinaggio si evince dalle cronache per diversi motivi. Primo tra tutti, il fatto che a guidare il popolo si trovano citati il Vescovo, *il clero regolare e secolare salmodiante inni e laudi, il Podestà ed i Priori in abito di gala con tutti gli ufficiali del Comune al suono di piffari, trombe e tamburi, i giurati delle arti riuniti sotto le insegne sociali.* In secondo luogo, a partecipare alla processione verso il nascente Santuario furono circa 30000 fedeli. Della Tuccia scrive: *«poi seguiva il popolo di Proceno, Farnese e Ischia; poi Orte e Iovi, tutti con torce di cera con ducati d'oro fitti in esse, e altre monete d'argento, e palli di broccato d'oro e di damaschini, e panni di lana, pianete di seta, o calici d'argento. Sicchè fu stimato fra denari e facole portate da tutte dette genti e altri presenti fosse il valore di 500 ducati incirca.* Ultimo, in pellegrinaggio vennero portati gli oggetti rappresentativi della fede dei viterbesi ovvero i gonfaloncini raffiguranti la Madonna e San Lorenzo, le reliquie di San Giovanni Battista, di San Sisto, e dei Santi Valentino e Ilario, compatroni della città.

Nel giugno del 1695 avvenne un grande terremoto a Viterbo che spaventò l'intera popolazione nella quale *come avviene in siffatte calamità, si ridestò vivo il fervore religioso. Gli abitanti dei vari rioni fecero a gara nell'organizzare processioni con trasporto di reliquie e di sacri immagini, alle quali prendevano parte numerosi devoti a piedi nudi, zitelle con corone di spine sul crine, uomini con catene al collo, che trascinarono grosse pietre, camminavano sui ginocchi, si flagellavano con discipline e*

si torturavano le membra con altri strumenti. Esempio a tutti si fu l'eminentissimo Sacchetti, che si recò a piedi e con grande compunzione a visitare il SS. Salvatore in S. Maria Nuova, l'immacolato corpo di S. Rosa, il santuario di S. Maria della Quercia e la chiesa di S. Paolo. Il 15 del mese, dopo una più solenne processione, nella quale si trasportarono le reliquie dei SS. Valentino ed Ilario ed a cui concorsero anche gli abitanti dei più vicini paesi, impartì la benedizione al popolo prostrato, indi in ultimo un digiuno strettissimo per tre giorni consecutivi ". Il Consiglio Comunale, a sua volta, rendendosi interprete della volontà dei cittadini, emise il voto di digiunare per sette anni nelle vigilie di S. Rosa e dei SS. Valentino ed Ilario, e di elevare in onore di questi ultimi santi protettori una nuova più magnificente cappella in S. Lorenzo, non che di ricordare in perpetuo l'anniversario del tragico avvenimento con una processione di penitenza, la quale, ricorrendo in quel giorno la festività di S. Barnaba, da tal santo prese il nome e lo ha tuttora

Altri terremoti interessarono la città nel 1703: il 14 gennaio e il 2 febbraio i viterbesi accorsero al Santuario della Madonna Liberatrice per implorare la misericordia divina. Il Vescovo Santacroce richiamò tutta la popolazione alla Cattedrale di San Lorenzo il 27 gennaio di tale anno per una funzione espiatoria in S. Lorenzo, a cui parteciparono circa 200 persone, come riportato da Signorelli. Inoltre, proseguirono nei pellegrinaggi verso i principali luoghi di culto - tra i quali il Santuario della Madonna della Quercia e la chiesa di Santa Maria in Gradi - portando con loro le miracolose immagini e le reliquie dei due Santi. Un ulteriore evento di pellegrinaggio legato alle reliquie dei Santi Valentino e Ilario si ha nel 1724. L'undici novembre di tale anno, il Vescovo Sermattei volle la traslazione delle reliquie dei due Santi nella nuova cappella a loro dedicata in Cattedrale realizzata dal Comune di Viterbo, il cui stemma troneggia ancora all'interno. *Dopo essere stati processionalmente condotti per le vie della Città, ornata di archi trionfali e di ricchi variopinti parati, fra il canto degli inni e dei salmi, al suono delle trombe e dei tamburi e fra lo sparo delle artiglierie, in una ricca urna dorata sorretta a spalle dallo stesso vescovo, dai canonici, dai diaconi a vicenda, fra la generale commozione, i resti mortali dei SS. Protettori, non che quelli di S. Gemini, di recente rinvenuti, furono collocati nell'altare di marmo scolpito,*

appositamente eretto. Per tre giorni ebbero luogo funzioni religiose, con musica cantata dai migliori virtuosi di Roma, non che di altri paesi del Lazio e dell'Umbria; si corsero pallii, si incendiarono fuochi artificiali bis, con spesa non indifferente, a cui solo in parte contribuirono le elargizioni dei privati, gravando il resto sul bilancio comunale. Le reliquie dei Santi, conservate ancora oggi in un'urna fatta realizzare nella seconda metà del XIX secolo dal Vescovo Bedini¹³, nel 1903 furono esposte sull'altare maggiore della Cattedrale per festeggiare la traslazione dei ss. Valentino ed Ilario. Lo stico Signorelli riporta che per l'occasione si fecero varie pubblicazioni e si stamparono le immagini che riproducono il martirio dei Santi, dipinto dal prof. Canevari in un'edicola sul presunto luogo del martirio¹⁴.

TESTI:

- G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Tip. Cionfi, 1907 (vol. 1)
- G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Tip. Unione, 1938 (vol. 2, Parte 1)
- I. Ciampi, *Cronache (da Niccola della Tuccia) e statuti della città di Viterbo : Pubblicati ed illustrati da Ignazio Ciampi*, Firenze, 1872
- G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Tip. Quatrini, 1964 (vol. 3, Parte 1)
- G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Tip. Quatrini, 1969 (vol. 3, Parte 2)

4. Reliquiario della Sacra Mandibola di San Giovanni Battista (pellegrinaggio religioso e formale)

Venerdì a 3 di detto, a ore 18, l'imperatore venne a Viterbo. Partito la mattina tardi da Montefiascone con 450 cavalli, andò prima a vedere il bullicame, e poi entrò nella detta ora in Viterbo, ove fu accompagnato dalli detti dui cardinali e tutto il chiericato con tutte le sante reliquie dal mento di San Giovanni. Così scrive Della Tuccia, raccontando l'arrivo a Viterbo di Federico III d'Asburgo, scortato da 450 cavalli e accompagnato dal giovane nipote Ladislao. Entrati da Porta Santa Lucia, lo atten-

devano i Priori, i cardinali legati, il Rettore del Patrimonio e il clero che portava varie reliquie¹⁶, inclusa quella del Battista. Due giorni dopo, riporta Della Tuccia, l'Imperatore e il nipote tornarono alla Cattedrale per vedere la sacra reliquia, per poi proseguire alla volta della chiesa della Trinità.

TESTI:

- I. Ciampi, *Cronache (da Niccola della Tuccia) e statuti della città di Viterbo: Pubblicati ed illustrati da Ignazio Ciampi*, Firenze, 1872
- S. Valtieri, E. Bentivoglio, *Il Giubileo del 1450 & il culto di Santa Rosa*, Roma, GBE, 2016